

Newsletter

n.13 – Gennaio 2008

www.aislo.it

aislo

Associazione Italiana
Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale

Editoriale

La cultura della legalità

di Pasquale Iorio

Nel quadro delle iniziative in preparazione del prestigioso premio Follaro d'Oro – organizzato dalla Cooperativa culturale Capuanova (in collaborazione con importanti associazioni nazionali come AISLO, Libera e Touring Club), che per il 2007 viene destinato a Tano Grasso – nella sede di Palazzo Fazio è stato presentato sabato 5 gennaio il nuovo libro di Sergio Nazzaro: "Per fortuna io c'ho la camorra" - Fazi Editore.

L'incontro è risultato molto ricco per la appassionata testimonianza dell'autore – una vera e propria lezione di dignità civile ed umana – a sottolineare la rilevanza di un tema come quello della "cultura della legalità", che fa da filo conduttore a tutte le iniziative organizzate in queste settimane a Capua. Dopo il grande successo internazionale di Gomorra di Roberto Saviano, un altro giovane scrittore, giornalista free lance che vive a Mondragone (scenario di tanti misfatti come la fascia domiziana e la zona aversana) e collabora a diverse testate non solo nazionali, racconta le storie della camorra come un "sistema", con una rete di clan e di connivenze che condiziona lo sviluppo del nostro territorio ed "affama" i deboli. Proprio su questo tema sabato 12 gennaio si è tenuto sempre a Capua nel Museo Campano un importante convegno con la partecipazione ed il contributo di esperti – anche di testimonianze di persone che tentano di resistere, con la nascita di movimenti e di associazioni come quelle contro il pizzo o impegnate nell'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, attive anche nella nostra provincia.

Anche Nazzaro fa uso di una scrittura brillante tra il saggio e la narrativa (una sorta di "romanzo-reportage" lo ha definito un critico del Corriere della Sera), molto efficace e coinvolgente nel rappresentare un mondo tanto cruento quanto effimero – di cui spesso sono vittime i soggetti più emarginati ed esposti (in primo luogo tanti giovani in cerca disperata di un lavoro e di un futuro; come gli immigrati ed anche le donne, vittime di tante violenze).

Sotto i riflettori sono stati messi tanti fatti e personaggi di cronaca quotidiana, di violenze e di massacri, di malaffare e di connivenze, con protagonisti a volte oscuri ed altre già tristemente noti (con tante coperture negli stessi organi dello stato e nelle istituzioni pubbliche).

(Continua a pagina 2)

Sostenibilità

I rifiuti in Campania

di Edo Ronchi

Dall'aprile '96 all'aprile 2000 come Ministro dell'Ambiente, collaborai con i Presidenti della Regione Campania, prima Antonio Rastrelli e poi, dall'inizio del 1999, con Andrea Losco, nelle iniziative per la gestione dell'emergenza rifiuti, in atto dal 1994.

Il primo piano regionale di gestione dei rifiuti campani fu elaborato dal Presidente-Commissario Rastrelli, pubblicato nel luglio del 1997. Ricordo che era appena stato pubblicato anche il Decreto legislativo n. 22, la riforma dei rifiuti, e che il piano regionale campano, il cui iter era durato quasi due anni, in alcuni punti non era coerente con la riforma della gestione dei rifiuti appena avviata (in particolare sottovalutava il peso della raccolta differenziata e prevedeva un numero troppo elevato di ambiti territoriali ottimali). Ritenni, tuttavia, quel piano un passo avanti perché proponeva un progetto di gestione dei rifiuti della Regione

(Continua a pagina 3)

Saperi e competenze

Pregiudizio negativo sull'imparare facendo

di Walter Passerini

Povera e nuda vai, formazione. Tutti ne parlano e la invocano, ma che cosa sia e come e dove si possa svolgere quasi nessuno lo sa. La formazione non è puro addestramento, ma il frutto della triade "sapere, saper fare e saper essere", che mette in gioco la persona e l'organizzazione.

Non solo prevale una sua riduzione a pura trasmissione di saperi tecnici, ma spesso la formazione è diventata un ammortizzatore sociale. La confusione mediatica, oltre a trascurare i nuovi luoghi dell'apprendere, continua a proporre gerarchie ormai desuete. La formazione non si fa solo nelle aule e l'apprendimento non è solo figlio dell'istruzione. Dalle aule scolastiche la formazione si è trasferita nelle aule aziendali, ma vince il pregiudizio che l'azienda non sia un vero luogo di formazione, come se deputata a questa nobile funzione fosse solo la scuola.

(Continua a pagina 3)

Sommario:

Editoriale

La cultura della legalità
di Pasquale Iorio

1

Sostenibilità

I rifiuti in Campania
di Edo Ronchi

1

Saperi e competenze

Pregiudizio negativo sull'imparare facendo
di Walter Passerini

1

Politiche territoriali

Innovazione sociale e domanda di istituzioni
di Gabriele Pasqui

4

Saperi e competenze

Dall'educazione all'istruzione passando per l'apprendimento in età adulta: luci ed ombre
di Bruno Schettini

5

Dagli editori

UNA SCUOLA INEGUALE
Rubrica ragionata dei problemi chiave della scuola secondaria superiore
di Giorgio Giovannetti, Alessandro Mattioli e Franco Salsa

6

Dagli editori

Io, per fortuna c'ho la camorra
di Sergio Nazzaro

6

Editoriale

La cultura della legalità

di Pasquale Iorio*

A Sergio Nazzaro (come a Roberto Saviano e tanti altri studiosi della delinquenza organizzata e della camorra, come Isaia Sales, Saverio Avveduto, Gigi di Fiore e don Rosario Giuè – per non dimenticare Nanni Balestrini che già a metà degli anni '90 raccontò l'ascesa di un capo clan potente e feroce come Francesco Schiavone, noto come "Sandokan") va il merito di aver fatto luce e di aver documentato una realtà che troppo spesso viene minimizzata, su cui occorre un rilancio della mobilitazione anche da parte delle forze più sane del mondo del lavoro e delle imprese.

Negli ultimi mesi, anche in territori devastati dalla violenza della camorra e del malaffare (che in questi giorni si è evidenziato in modo clamoroso con la tragedia dei rifiuti) sono emerse delle novità di speranza per il futuro: è nato un movimento che vede protagonisti attivi soprattutto i giovani, il mondo delle associazioni e del volontariato (a partire da quello cattolico e giovanile, intorno al Comitato don Diana a Casal di principe), che in qualche modo si salda con l'azione della Magistratura e dello stato (espressa nell'opera del Consorzio Agrorinasce, sostenuto dai Comuni e dalla Prefettura). Finalmente sono state messe in campo alcune proposte ed azioni concrete di contrasto alla malavita, volte a far crescere la cultura della legalità (come la rete di biblioteche civiche e l'ambizioso progetto di una università per l'educazione alla legalità)

In questo contesto assume particolare rilievo il Protocollo istituzionale promosso dalla Provincia di Caserta per snellire le procedure per il riuso dei beni confiscati a fini produttivi e formativi (per la cui sottoscrizione non possono essere tollerati altri rinvii burocratici da parte dei soggetti attuatori). E' giunto il momento di sostenere con più decisione questo processo di cambiamento in atto: occorre una scelta di campo più forte e netta da parte delle forze sociali e delle istituzioni.

Con altrettanta determinazione possono e devono fare la loro parte anche le altri enti regionali e locali (a partire dai comuni), le forze sociali e produttive (a partire dai sindacati e dalle associazioni datoriali, degli industriali e dei commercianti). Infatti, con la loro presenza attiva si può opporre una vera e propria "resistenza", come ha fatto la Confindustria siciliana), si può saldare il fronte delle forze sane e produttive, tra politica e società civile.

Come è stato sottolineato con efficacia nel suo bel libro da don Rosario Giuè (dedicato a don Peppe Diana, barbaramente assassinato all'interno della sua chiesa, come il sindacalista Federico Del Prete nel suo ufficio e tante altre vittime della camorra), la "memoria" dei martiri comporta un costo: quello di "compromettersi", di scendere in campo senza ambiguità, senza retorica ecumenica. Il ricordo della loro passione civile e religiosa richiede a tutti anche scelte di rottura con i politici corrotti; con quelle imprese e con l'economia che continua a fare affari con la camorra; con quella parte del mondo cattolico e laico che preferisce rimanere nel silenzio dell'indifferenza.

Ciò è tanto più urgente di fronte alla situazione descritta da Sergio Nazzaro: in quei paesi dove ancora imperversa la delinquenza organizzata (con la politica "collusa") si vive in condizioni di vera "emergenza civile", in quanto siamo in presenza di una sorta di "deserto culturale" in cui è difficile incontrare luoghi di incontro e di vita associativa (in primo luogo non si trovano librerie o centri di aggregazione, soprattutto per i giovani). A Mondragone – dove vive il giovane scrittore, ma anche negli altri comuni della zona aversana e domitiana – chissà se sarà possibile presentare il suo libro (come è stato fatto a Capua).

Potrebbe essere una bella sfida da raccogliere e rilanciare da parte delle forze sane del mondo produttivo, del sindacato, delle associazioni del volontariato e culturali presenti sul territorio: una occasione per dare dignità all'azione di denuncia e di testimonianza, per il futuro delle nuove generazioni, di vera e propria cittadinanza attiva e democratica. □

*Direttore Redazione AISLo

Sostenibilità

I rifiuti in Campania

di Edo Ronchi*

e, data l'emergenza in corso, mi pareva prioritario sostenere quel primo passo e, poi, cercare di migliorarlo.

Sulla base di quel piano, i Presidenti-Commissari, prima Rastrelli e poi Losco, elaborarono un progetto di gestione e di impianti che fu messo a gara e si concluse con contratti per la realizzazione e la gestione degli impianti, firmati nel giugno del 2000 e nel settembre del 2001, quando io non ero più al ministero dell'Ambiente.

Quel piano prevedeva 7 impianti di produzione di CDR (combustibile derivato da rifiuti) e di frazione organica stabilizzata (un po' sovradimensionati perché avevano una capacità di pretrattare circa il 90% del rifiuto prodotto, considerando quindi molto bassa la raccolta differenziata) e due inceneritori per bruciare, con recupero energetico, di circa 1,1 milioni di tonnellate di CDR (corrispondente a circa il 40% del rifiuto prodotto).

La scelta di pretrattare i rifiuti e di recuperare energia dal CDR non era un'invenzione campana, ma una possibilità prevista dalla normativa italiana e praticata anche in altri Paesi europei.

Bruciando rifiuti urbani tal quali, non pretrattati e non preselezionati, aumenta, infatti, il rischio di avere negli inceneritori pile, apparecchiature elettroniche, barattoli con residui di vernici ed altri oggetti che possono comportare particolari emissioni pericolose e che richiedono attenzione e tecnologie per essere abbattute: producendo CDR a norma tali presenze vanno sostanzialmente eliminate.

Il rifiuto tal quale, inoltre, presenta un grado di umidità elevato e variabile: ciò riduce il suo potere calorico, ma aumenta anche i rischi di abbassamenti di temperature, o le difficoltà a mantenerle costanti ed elevate; l'abbassamento, non controllato, delle temperature nel forno di combustione può favorire la formazione di diossine.

In una Regione dove risultava particolarmente difficoltoso collocare impianti di incenerimento, ritenni positiva la scelta di puntare sul CDR che poteva essere bruciato con minori rischi ambientali e, se di buona qualità, essere, almeno in parte, bruciato, oltre che negli inceneritori dedicati, anche in centrali termoelettriche e nei cementifici.

Il fatto che le "ecoballe" prodotte dagli impianti campani siano risultate, per deficienze gestionali e impiantistiche, non conformi alle caratteristiche che dovrebbe avere un buon CDR, significa che non si doveva puntare su tale pretrattamento? Non credo proprio: quegli impianti vanno sistemati e anche in Campania si deve fare un buon CDR.

Il problema delle "ecoballe" non smaltite e accumulate in siti provvisori non dipende dalla decisione di fare del CDR, ma dal ritardo nella costruzione degli impianti di utilizzo: dell'impianto di Acerra (dopo 7 anni dalla decisione, ancora è in costruzione, quando il tempo medio per costruire un inceneritore è intorno ai tre anni!), e dalla mancata costruzione di un altro impianto di incenerimento (o di due più piccoli come sarebbe preferibile, per ragioni funzionali) per completare il ciclo, e dalla cattiva qualità di quel CDR, che ha finora impedito il suo, anche parziale, utilizzo fuori regione e in impianti non dedicati. Ad un certo punto, visto che non si riusciva ad utilizzarle, chi aveva la responsabilità per prendere tale decisione, avrebbe potuto anche sospendere la produzione di "ecoballe", fino all'apertura dell'impianto di Acerra. Ho l'impressione che non l'abbia fatto perché smaltire i rifiuti urbani tal quali, non come "ecoballe" stoccabili in depositi provvisori, sarebbe stato ancora più difficile, data la carenza di discariche.

Ma mentre si fanno gli impianti e si rafforza la raccolta differenziata, occorre non lasciare, in nessun caso, i rifiuti per strada. In quei quattro anni, ricordo, che quella fu la prima preoccupazione: trovare siti, allestire discariche pubbliche per evitare le infiltrazioni camorriste, trovare siti provvisori per lo stoccaggio ecc. Da questo punto di vista, non so se per buona sorte o per l'impegno di molti, in quei quattro anni non vi furono rifiuti abbandonati per le strade campane. Questa è la priorità, per la salute dei cittadini e per l'ambiente, anche di questi giorni: trovare, allestire e rendere agibili discariche sufficienti per liberare le strade e tenerle libere dai rifiuti, mentre ci si dà da fare per aumentare la raccolta differenziata, per migliorare e completare gli impianti. □

*Senatore

Saperi e competenze

Pregiudizio negativo sull'imparare facendo

di Walter Passerini*

L'imparare facendo nella cultura idealistica di cui è prigioniero il nostro Paese, è considerato quasi una vergogna secondo una diffusa mentalità "scolasticentrica", roba da apprendisti o da "drop out". Mentre altri Paesi hanno fatto della formazione professionale il baricentro del loro assetto competitivo. Dalle aule alle aziende rimane pertanto un percorso difficile e accidentato, mentre altri luoghi dell'apprendimento ormai si affermano.

Da un lato le tecnologie permettono una formazione "senza luogo", a distanza. Dall'altro la formazione si è trasferita altrove, lontano sia dalle aule scolastiche che dalle aziende (formazione "outdoor", una cosa seria, se non viene confusa con le stravaganze degli "incentive" erogati non da società di formazione ma da agenzie di viaggi).

Inoltre, oggi viene riscoperta la formazione individualizzata impartita da un maestro, definita "coaching", a volte "mentoring", in cui i luoghi sono i più diversi e spesso riecheggiano la peripatetica di Aristotele (imparare camminando).

Nuovi luoghi di formazione sono alla ricerca di legittimazione, che richiede accreditamenti e certificazione. □

*Giornalista

(Tratto dal Sole 24 Ore - Corriere Formazione Lavoro del 09-01-08)

Politiche territoriali

Innovazione sociale e domanda di istituzioni nella regione urbana milanese

di Gabriele Pasqui*

La riflessione sulla domanda di innovazione nelle istituzioni nelle grandi aree metropolitane italiane ed europee non dovrebbe essere disgiunta dall'analisi dei mutamenti radicali a cui sono state esposte l'economia, la società e la cultura delle regioni urbane nel corso dell'ultimo quarto di secolo.

Nel caso della regione urbana milanese, in particolare, i cambiamenti hanno investito sia l'organizzazione sociale che gli assetti demografici, sia le dinamiche dei settori produttivi che la dimensione simbolica e culturale della vita quotidiana.

Si tratta di mutamenti che ci consegnano un contesto ancora fortemente innovativo e generativo, che è riuscito a gestire senza eccessivi traumi sociali la transizione da un assetto fordista ad uno basato sull'economia della conoscenza e sull'intreccio tra saperi e produzione, nel quale tuttavia emergono un insieme di questioni che potrebbero consegnare l'area milanese e l'intera Lombardia a una fase di difficoltà e di declino.

Si tratta delle questioni legate al degrado dell'ambiente e della qualità della vita, alla mancanza di politiche e interventi efficaci per garantire la mobilità sostenibile, ai rischi di polarizzazione sociale e di precarizzazione diffusa. L'area milanese è povera di grandi parchi metropolitani ma anche di una qualità del tessuto urbano diffuso, è costosa e incapace di rispondere alla domanda sempre più diversificata di abitazioni a costi accessibili, ha un *welfare* che non è più all'altezza delle domande e una offerta culturale che si va impoverendo. Ma l'area milanese mostra anche una forte difficoltà a produrre efficacemente governo dei fenomeni complessi che investono una grande regione urbana di oltre sette milioni di abitanti, che comprende gran parte delle province lombarde e anche di alcune aree esterne alla regione, che è proiettata in Europa anche in relazione a ingenti investimenti infrastrutturali che la investiranno e che è un nodo significativo nella rete mondiale delle città *knowledge-based*.

In questo quadro, è necessario tuttavia partire dalle risorse di una società e di forze economiche e culturali significative, che spesso non hanno incontrato negli ultimi anni una politica all'altezza delle sfide e che interrogano anche le istituzioni domandando assetti di governo più trasparenti, efficaci e funzionali.

Risorse che fanno della regione urbana milanese un'area di eccellenza in alcuni *cluster* innovativi rilevanti: dalla sanità e dalla ricerca biotecnologia all'università e all'alta formazione; dai servizi innovativi alle imprese (finanza, sistema fieristico, ma anche consulenza) alla filiera creativa della moda e del design. Senza dimenticare che se osserviamo Milano dentro il più ampio contesto regionale e sovregionale, la regione urbana appare una piattaforma formidabile anche per un insieme di settori manifatturieri, e soprattutto di imprese manifatturiere medie e medio-grandi di eccellenza che hanno saputo collocarsi con successo nei mercati globali e che rappresentano una delle risorse più importanti nel nostro paese.

La riflessione sulle istituzioni adeguate per governare questa grande regione urbana dovrebbe dunque essere condotta a partire dalla domanda di istituzioni che emerge dalla società milanese e in particolare da questi *cluster* innovativi. Quali meccanismi istituzionali sono utili per governare processi che solo in parte sono locali, ma che hanno effetti anche territoriali rilevanti? Come è possibile assumere la logica delle funzioni dentro processi di governo che hanno una natura essenzialmente territoriale? Quali temi dovrebbero essere oggetto di dispositivi di sussidiarietà orizzontale e verticale e quali dovrebbero essere gestiti da forme di governo sovralocali?

Il dibattito che si è aperto da ormai diversi anni non sempre sembra assumere la domanda di innovazione istituzionale da parte delle forze sociali più innovative come un terreno vero di riflessione. Più spesso la discussione oscilla tra una logica schiacciata sulla definizione dei "marchingegni" istituzionali "ottimali" e una valutazione molto poco lungimirante degli effetti politici delle scelte in campo. Non stupisce dunque che, a distanza di oltre quindici anni dalla L. 142/1990 che le introduceva nella legislazione nazionale, le città metropolitane non siano mai partite.

Un contributo utile alla discussione potrebbe dunque venire proprio da una riflessione sul tipo di esigenze e di domande che i processi più innovativi che caratterizzano le dinamiche economiche e sociali della regione urbana pongono alle istituzioni.

In questa direzione AISLo sta costruendo, in collaborazione con la Provincia di Milano, un percorso che possa portare a un convegno pubblico, da organizzarsi entro la metà del 2008 a Milano, nel quale mettere a tema proprio la domanda di innovazione istituzionale alla scala della regione urbana dal punto di vista di alcuni attori innovativi che giocano un ruolo importante in alcune filiere di eccellenza e che possa essere una tappa di una più generale fase di dibattito aperto sui temi del governo della regione urbana milanese nel contesto più ampio dei processi di trasformazione della Lombardia e dell'Italia del nord.

Il convegno sarà organizzato a partire da *workshop* tematici nei quali attori economici e sociali che operano in un *cluster* innovativo possano evidenziare, dal loro punto di vista, quali esigenze di governo e di assetto istituzionale ritengono centrali.

Con questo convegno il contributo di AISLo, ancora una volta, è quello di offrire alla politica e alle istituzioni prospettive e punti di vista originale, mobilitando e mettendo in rete risorse e attori e cercando di contribuire al mutamento dell'agenda pubblica nella direzione della qualità e della efficacia dell'azione di governo. □

*Professore Politecnico di Milano, Membro Comitato di Direzione AISLo

Saperi e competenze

Dall'educazione all'istruzione passando per l'apprendimento in età adulta: luci ed ombre

di Bruno Schettini

Le brevi riflessioni proposte nascono dalla lettura della normativa, emanata con Decreto del 25 ottobre 2007 dal Ministro della Pubblica Istruzione, concernente "Autonomia dei Centri Territoriali Permanenti di Educazione degli Adulti" e del Disegno di Legge concertato fra i Ministeri interessati riguardante "Norme in materia di apprendimento permanente".

Posta la differenza di materia fra il disegno di legge e il decreto ministeriale, vale la pena sottolineare, pur nelle more di una non piena adesione, che finalmente si è posto mano, da un lato, alla legiferazione sulla materia dell'istruzione degli adulti e dall'altro a definire l'ambito dell'educazione degli adulti nonché la pertinenza istituzionale sia dell'una che dell'altra materia.

In realtà, anche se la distinzione operata può non del tutto piacere, tuttavia essa pone termine all'assalto operato dall'istruzione sulla materia dell'educazione e nello stesso tempo pone fine alla diatriba su cosa debba intendersi, anche se non a livello epistemologico, per apprendimento in contesti formali e cosa debba altresì intendersi per apprendimento in contesti non formali ed informali. Il disegno di legge e il decreto sanciscono che l'educazione degli adulti non è riducibile alla formazione professionale e che l'istruzione degli adulti riguarda ogni ordine e grado di scuola e non solamente l'avviamento a competenze di arti e mestieri. Dal punto di vista più strettamente epistemologico la distinzione appare artificiosa perché la formazione include tutte le dimensioni della crescita dell'uomo, ma dal punto di vista dei finanziamenti la separazione fra l'una e l'altra materia consente di meglio articolare e finalizzare le risorse economiche in appositi capitoli di spesa, posto però che l'istruzione, lungo tutto l'arco della sua filiera, produce anche educazione e che l'educazione è tanto più propositiva quanto più è agganciata ai processi di istruzione.

Una prima osservazione. Il disegno di legge, nel tentativo di valorizzare il più possibile l'apprendimento nei contesti non formali ed informali, esprime un'opzione di tipo "garantista" ovvero di spendibilità di tale apprendimento, ancorandolo a procedure di convalida di tipo convenzionale; posto che in Italia tali procedure sono ancora da indicare in modo definitivo, il disegno sembra perdere un'ottima occasione per superare tale congelamento. Esso, infatti, chiama in causa procedure di standardizzazione e certificazione talora sperimentate ma non ancora vincolanti e, soprattutto, si attesta su posizioni di retroguardia, rispetto ad altri Paesi, nella misura in cui, per quanto attiene all'educazione degli adulti, prende in considerazione solo quelle tradizionalmente convalidabili (artt. 4 e 5), non riuscendo così a creare un ponte di collegamento fra livelli di competenza certificabili e tutte quelle "competenze" derivanti dall'apprendimento non formale ed informale di cui pure sono portatori gli adulti, avendole maturate nelle imprese, nelle organizzazioni del volontariato e del privato sociale, nelle associazioni culturali e nelle reti civiche degli Enti locali e in ogni altro organismo che persegua scopi educativi e formativi e così pure nello svolgimento di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero. Il riconoscimento di tale sistema di "referenze", così come è definito in alcuni Paesi europei e d'oltre Oceano, è oggi il vero traguardo da raggiungere, perché rappresenterebbe il valore aggiunto - in termini di "abilitazioni" derivanti del non formale e dall'informale - a quelle formalmente definibili e inventariabili.

D'altra parte, gli adulti, come è attestato a livello nazionale, possono chiedere il riconoscimento di tali "abilitazioni" senza per questo finalizzarlo all'acquisizione di un titolo di studio, così come invece viene previsto dall'art. 3 del Decreto ai fini del rientro nel sistema dell'istruzione scolastica e universitaria e per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni ai fini del rientro nel sistema dell'istruzione e formazione professionale e per l'accreditamento delle strutture di cui alle lettere b) e c) dall'art. 4 del DdL, bensì per un impegno accreditato nel sociale, nel culturale, nella difesa dell'ambiente, ecc. Diversamente, per l'accreditamento e le certificazioni occorre ancora definire repertori delle professioni e sistemi per le qualifiche professionali ai fini del riconoscimento nazionale ed europeo di queste stesse; nello stesso tempo occorre maggiore chiarezza sui termini/concetti utilizzati nel Disegno di Legge proprio come fece osservare il *Documento di emendamenti presentato in sede tecnica* dalla Conferenza Unificata del 15 novembre 2007.

Una seconda osservazione riguarda il completo abbandono, da parte dello Stato, della materia dell'educazione degli adulti e la sua delega alle Regioni e, per esse, agli Enti locali. Se in precedenza si è riflettuto sull'importanza dell'aver finalmente definito la materia dell'istruzione e quella dell'educazione in età adulta, è anche vero che non si è preso seriamente in considerazione il fatto che, così facendo, si è finito col ritenere che l'educazione anche quella degli adulti non sia un fatto politicamente rilevante per lo Stato ai fini della vita democratica dell'intero Paese, della democrazia cognitiva e della partecipazione politica dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. Il rinviare tale materia alla sola sensibilità politica delle Regioni, in realtà, fa dimenticare le competenze delle stesse Regioni anche in materia d'istruzione, creando una sorta di separatezza fra istruzione, formazione ed educazione degli adulti.

In definitiva, il ddl, anche da questo punto di vista, perde l'opportunità di essere una vera legge quadro in materia di apprendimento permanente.

Una terza, ultima e breve osservazione, oltre se ne potrebbero fare, concerne il fatto che l'attuazione della futura legge debba essere a costo zero. Come attuare il ddl a costo zero sembra del tutto impossibile anche a volere ricordare che l'istruzione degli adulti, di cui al già citato Decreto, cada sul bilancio del Ministero e che esso preveda, all'art. 8, Misure di sistema tuttavia a valere sugli ordinari stanziamenti di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. In questo senso aveva ragione chi, in previsione del ddl, sosteneva che esso dovesse prevedere in realtà non un semplice cambiamento e/o assestamento di norme, ma un nuovo modello di riferimento.

E' fuori discussione che le stesse Regioni ed Enti locali destineranno sempre meno all'educazione degli adulti, a motivo dei tagli operati dalle varie finanziarie nel corso degli anni né sono presagibili tempi migliori. D'altra parte, occorre anche ricordare che i Fondi Strutturali Europei sono fondi di cofinanziamento, per sostenere lo sviluppo di infrastrutture e strategie, da affiancare a quelli nazionali da dedicare a tale materia - come ad ogni altra materia cofinanziata - e che non possono essere considerati come fondi suppletivi a quelli nazionali. In assenza di infrastrutture e strategie, infatti, dall'indomani del 2013 resterà poco o nulla dei fondi spesi, mentre questi anni dovrebbero servire per mettere a quadro modelli di intervento e di partenariato, identità e formazione del personale dell'eda - sia docente che operatori educativi - strategie politiche di programmazione, indirizzo e coordinamento dell'Ente regione nonché ruolo degli Enti locali così come previsto dall'Accordo Stato-Regioni del marzo 2000.□

*Professore Seconda Università degli Studi di Napoli

Dagli editori



UNA SCUOLA INEGUALE

Rubrica ragionata dei problemi chiave della scuola secondaria superiore

di Giorgio Giovannetti, Alessandro Mattioli, Franco Salsa
Franco Angeli, Collana "Cisem", anno 2008, pp. 96, prezzo € 11,50

Dove puntare lo sguardo per cogliere quali sono i veri problemi cruciali della scuola italiana di oggi? Questa "rubrica ragionata" tenta di selezionare un numero limitato di priorità di intervento e di analisi, con particolare riferimento alla scuola secondaria di secondo grado:

- la persistenza di gravi disuguaglianze (di successo e di apprendimento effettivo) determinate dalla classe sociale, dal genere e dalla nazionalità degli studenti;
 - il drammatico divario fra crescente accesso di massa al diploma e bassi livelli di apprendimento effettivo degli studenti;
 - la stridente differenziazione qualitativa fra istituti di serie A e istituti di serie B;
 - la crescente penuria di risorse messe a disposizione della scuola pubblica;
 - a confusa ricerca di un modello organizzativo adeguato per l'efficace ed efficiente funzionamento dell'istituto scolastico;
 - la crescente fatica della scuola a definire il proprio ruolo specifico, nell'ambito di un contesto sociale che ne ha messo fortemente in discussione le funzioni tradizionali;
 - l'indifferenza alla sfida dell'apprendimento da parte di una quota crescente di adolescenti annoiati, passivi ed estranei;
 - la diffusa frustrazione del corpo insegnante, alla vigilia di un ricambio generazionale di portata oggi difficile da calcolare.
- Queste le otto più rilevanti situazioni critiche della scuola italiana: la loro cifra comune è l'ineguaglianza, come diffomità del sistema scolastico e come mancanza di autentiche pari opportunità fra studenti diversi. Si tratta di problemi che è urgente affrontare in termini di comprensione, ricerca scientifica, dibattito pubblico e intervento di politica scolastica gettando un ponte fra mondo universitario, operatori e utenti della scuola, opinione pubblica interessata.



IO, PER FORTUNA C'HO LA CAMORRA

Ventiquattro ore in terra di Camorra

di Sergio Nazzaro
Fazi Editore, Collana "Le vele", anno 2008, pp 217, prezzo € 14,50

C'è un'altra Italia che vive sul confine tra la provincia di Caserta e Napoli. Posti come Mondragone, Castelvolturno, Alzano, Villa Literno, Aversa, Frattamaggiore. Un mondo a stento registrato dai media che se ne accorgono solo quando ci scappa un morto di troppo. Un mondo fatto di gente che ogni mattina riprende a lottare per la propria dignità senza alcuna garanzia di farcela e un mondo di gente che ha dichiarato guerra al mondo degli altri. E tra questi mondi allignano le storie di Sergio Nazzaro. Un giornalista scomodo che la Camorra e il Sud se li porta appiccicati nello sguardo e nel furore di una prosa parocca e risentita. Nazzaro affonda le mani in una realtà fatta di sfruttamento, dolore, disoccupazione, morte, violenza, sottosviluppo. Il suo sguardo registra le piccole cose delle grandi tragedie che nessuno vuole vedere.

Le storie che nessuno racconta diventano 24 ore in terra di Camorra: un giorno come tanti altri. Rivelandone la tessitura segreta. I legami col resto del mondo. Nazzaro in queste vicende marginali di muratori abusivi, poliziotti mortuari, legionari napoletani, avvocati cocainomani, spacciatori e vedove di morti ammazzati, ci entra con tutte le scarpe. La sua rabbia è una disperata forma di compassione. Un atto di solidarietà e cruda testimonianza scandito con il ritmo serrato del vero romanzo d'azione. Un romanzo duro e bruciante come la vita di tutti i giorni, tra l'Asse mediano e la Domiziana.

Redazione

redazione@aislo.it
Via Leopardi 1 - 20123 Milano

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Luca Elia (Coordinatore), Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Danilo Curreli
Grafica e Web	Danilo Curreli
Segreteria di Redazione	Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLo nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLo riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it

Supplemento a Rassegna Stampa AISLo. Registrazione Tribunale di Milano n°279 dell'11/04/2005